QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 16 Aprile 1954
Anno X - Numero 91
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v/e S. Teresa 7, tel. 42-033, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Reazione di De Gasperi e del Vaticano alle voci di una scissione nella d. c.

L'ex-Presidente del Consiglio dichiara: "Nè divisioni nè scissioni; bisogna affrontare ancora assieme le durezze del momento,, - Una nota ufficiosa vaticana: "Il comune pericolo che minaccia le libertà civili e religiose impone oggi più che ieri l'unità dei cattolici,, - Cosa dicono Andreotti e Pella - Il Papa parlerebbe domenica sulle armi termonucleari

Roma, 15 aprile.

Le «aperture a destra» di Pella, Andreotti, Togni e le voci relative alla progettata costituzione di un nuovo partito politico che si porrebbe come diretto concorrente della Democrazia Cristiana tra l'elettorato cattolico hanno rotto la stasi che sembravano promettere questi giorni di vigilia pasquale.

Vi sono stati precisazioni, rettifiche, ulteriori interventi e battute polemiche; praticamente si è riacutizzata quella discussione sugli orientamenti della D.C. e lo schieramento della maggioranza governativa che da circa un anno accompagna costantemente lo sviluppo della nostra vicenda politica.

Diciamo subito che anche questa volta non sono da attendersi conclusioni definitive, nel giro di qualche giorno o di qualche settimana. Lo scopo della «sortita» è di tipo congressuale ed equivale, come avvertivamo ieri sera, all'impostazione della battaglia che la destra della D.C. sferrerà alla fine di giugno contro il centro degasperiano e il gruppo d'iniziativa democratica.

Andreotti e Pella

I protagonisti dell'episodio hanno subito mostrato, difatti, di non volersi scoprire più di quanto avevano fatto e di voler anzi limitare gli echi delle loro dichiarazioni. Così Andreotti, ad esempio, ha fatto subito sapere, stamane, d'essere dispiaciuto che la sua conversazione con il giornalista di *Epoca* avesse creato confusione e dato spunto ad interpretazioni malevole da parte degli avversari della D.C.

«Desidero dire senza possibilità di equivoci che ignoro l'esistenza di un movimento di unione nazionale — ha precisato l'ex-sottosegretario — e che mi sento oggi altrettanto legato al mio partito quanto lo ero nel '43, quando cominciai a lavorarvi. Benchè superfluo, aggiungo poi che la solidarietà attorno al governo Scelba in una lotta tanto difficile non verrà meno nè da parte mia nè, ne sono certo, da qualsiasi altro elemento responsabile della Democrazia Cristiana».

Anche Pella, attraverso una agenzia amica, ha fatto sapere di aver ricevuto sollecitazioni ad interessarsi del progettato movimento di unione nazionale, ma di averle respinte, confermando la fedeltà al suo partito.

Ciò non è bastato, come si può comprendere, a troncare gli echi suscitati dalle dichiarazioni; tanto più che la maggior parte degli osservatori non le aveva interpretate come l'avvisaglia di una secessione dalla Democrazia Cristiana, ma come una ripresa del tentativo di spostare l'asse politico della stessa D.C. agitando il fantasma del nuovo partito come un elemento di intimidazione nei riguardi delle altre correnti. E proprio in questi limiti si sono inquadrate le speranze e le preoccupazioni destate nei vari ambienti politici.

Le speranze, naturalmente, sono dei monarchici che si sono affrettati a raccogliere la mano tesa da Pella, Andreotti e Togni. I loro giornali plaudono all'«esigenza di una apertura verso le forze sane» così autorevolmente proclamata e si ritengono autorizzati ad annunziare che ormai anche nella D.C. si ritiene soluzione necessaria un governo di destra.

Le preoccupazioni, di contro, sono dei partiti di democrazia laica. Non si teme che le prese di posizione della destra d.c., notoriamente in minoranza all'interno del partito, possano minimamente incrinare la solidarietà dell'accordo quadripartitico. Le si considerano però — secondo la espressione della *Voce Repubblicana* — come «un segnale d'allarme per la D.C., che a volte dà l'impressione di correre leggermente verso le soluzioni più antitetiche senza avere, o sembrando di avere, la coscienza profonda dei limiti che anche un grosso partito eterogeneo deve porsi per non disorientare la opinione pubblica».

Il discorso di De Gasperi

Resta a dire delle reazioni negli ambienti più direttamente interessati: i democristiani ed i cattolici. Per i primi è intervenuto lo stesso De Gasperi che a Milano ha pronunciato un discorso.

«L'esito del processo conclusosi stamane contro il direttore di «Candido» — ha detto il segretario della d.c. — *dimostra che il senso giuridico ha prevalso su tutte le deviazioni psicologiche e patologiche della vita politica. Abbiamo fatto questo processo perchè ci è parso che esso fosse al servizio di quella stessa causa per la quale abbiamo combattuto e combattiamo dal '43 per batterci contro il rigurgito di vecchie idee. Sulla corrente di questo rigurgito si accavallano le onde che riportano fatalmente alle dittature. Per tutte queste considerazioni ho sentito il dovere di intentare un processo. Non si tratta di vendetta. Bisognava impedire che si formasse una leggenda attorno a quei tempi e che venisse messa in discussione la legittimità della Resistenza».*

«Vorrei dire ai cattolici, o meglio ai democratici cristiani — ha aggiunto l'on. De Gasperi — che la storia di dieci anni fa non è morta e che le stesse idee di allora devono farsi valere anche oggi. Dobbiamo spiegare ai giovani, a coloro che non ricordano le ragioni della nostra azione passata, che quelle idee sono valide anche oggi. Bisogna far comprendere che non si tratta di vendetta, ma di profilassi contro il rigurgitare del passato, contro i pericoli del ritorno di una guerra civile.

«Su alcuni giornali è stato accennato a un nuovo "movimento". Ma chi parla oggi d'un movimento d'unione nazionale? Quale bisogno ci sarebbe di cercare, al di fuori della democrazia cristiana, il culto del sentimento nazionale? Io non credo che sul serio ci sia qualcuno che pensi a creare entro il partito, o fuori, una discriminazione di patriottismo che suonerebbe offesa a chi tale discriminazione per ragioni unitarie non accetterebbe. Ma, ripeto, si tratta di dicerie, forse velleitarie, ma non di cosa seria.

«O la democrazia cristiana — ha sottolineato l'on. De Gasperi — è il partito veramente nazionale, ed allora abbiamo il diritto e il dovere di appartenervi, o non lo è, ed allora sarebbe inutile sforzo il cercare altrove, in altre combinazioni, una diversa legittimazione. La verità è che assumemmo carattere nazionale nel momento in cui, a costo di sacrifici, operammo per la indipendenza del Paese e per la libertà, contro la dittatura. Non badate alle chiacchiere, amici, procediamo uniti verso la Pasqua del nostro Paese. Ci sarà la resurrezione per tutti, ma sono persuaso che non ci sarà tale resurrezione per chi azzardasse il folle tentativo di dividerci.

«Nè divisioni nè scissioni ci saranno, perchè le forze popolari che ci ispirano ci chiedono di ricordarci della nostra storia e domandano la nostra unione perchè conviene affrontare ancora assieme le durezze del momento e raggiungere la vittoria definitiva.

«Quando parlo di unità — ha concluso il segretario della D.C. — non invoco il conformismo esteriore, ma una unione interiore fondata sulla libertà e sulla convinzione di tutti che particolari tendenze e posizioni personali devono essere subordinate a una comune volontà collettiva. Non si lagnino i giovani se chiediamo loro qualche rinuncia di manifestazioni. Fu sempre così».

La nota vaticana

E' una presa di posizione, come si vede, precisa, vivace ed esauriente. Anche dagli ambienti vaticani è giunta una smentita del gesuita padre Messineo, di cui era stato fatto il nome tra coloro che si starebbero adoperando per la costituzione del Movimento di Unione Nazionale e una precisazione di carattere ufficioso alle voci secondo le quali l'attività dei sostenitori di tale movimento verrebbe approvata «in ambienti cattolici vaticani».

«Si fa rilevare — dice la precisazione — *che tre giorni or sono un articolo de* L'Osservatore Romano *ha ribadito le ragioni dell'unità dei cattolici di fronte al comune pericolo che minaccia le libertà religiose e civili del popolo italiano. Tali ragioni, d'ordine eminentemente morale, sono le stesse che dal 1945 ispirano doverosamente l'azione dei cattolici e conservano oggi forse più ancora di ieri tutta la loro validità. Pertanto, se le dichiarazioni dei tre uomini politici d. c. rispecchiano posizioni particolari da chiarire nella sede politica appropriata, esse non esprimono l'opinione di non meglio identificati ambienti vaticani».*

Tutto fa credere quindi che la «sortita» della destra d.c. sia venuta fuori tempo e accolta in questi ambienti con molta freddezza se non con vero e proprio disappunto. L'orientamento più diffuso è difatti sempre quello, ripetutamente illustrato dal Pontefice, che l'unità è il maggior bene che i cattolici debbono perseguire nella loro attività politica. Salvo questo principio — come faceva capire stamane *Il Quotidiano* — si giudica che in ogni caso la «sede conveniente e qualificata» per la discussione delle diverse tesi sulle alleanze e la tattica parlamentare deve restare il congresso del partito.

Può essere inoltre non del tutto casuale il commento particolarmente affettuoso e caloroso che *L'Osservatore Romano* ha dedicato stasera alla sentenza con cui si è concluso il processo De Gasperi-Guareschi. «La parola pronunciata a Milano — nota l'organo vaticano — prima ancora che di piena riparazione per chi era stato iniquamente offeso, torna di soddisfazione all'Italia. Giacchè l'offeso, l'on. De Gasperi, per l'opera svolta in ore particolarmente gravi per il suo Paese, condivide il suo prestigio non soltanto con quello della propria corrente politica, ma con il prestigio della Nazione. Poichè questa, che lo ebbe suo rappresentante nella conquista della pace e della propria dignità fra gli altri popoli, e sua guida in quel risorgere in tutti i campi delle energie italiane che meritò alla Patria nuova fiducia e considerazione nel mondo, non fu adunque rappresentata e diretta da un malfattore, come voleva l'accusa lanciatagli contro...».

Ancora dagli ambienti vaticani registriamo la voce secondo la quale il Pontefice nel discorso che pronuncerà domenica prossima, affronterà la questione delle armi termonucleari, precisando così ancora una volta il punto di vista dei cattolici nel dibattito sulla «minaccia atomica» che i comunisti hanno ripreso da qualche tempo ad alimentare.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamane il ministro del Bilancio, il quale, prima di prendere pochi giorni di riposo approfittando delle festività pasquali, ha fatto all'on. Scelba una relazione sulla situazione economico-finanziaria. Il Presidente ha ricevuto anche l'on. Gonella e l'on. Malagodi. Quest'ultimo, eletto nei giorni scorsi segretario del partito liberale, sta avviando contatti con i vari esponenti della coalizione governativa. Nel pomeriggio si è incontrato col segretario socialdemocratico Matteotti; nei prossimi giorni vedrà Saragat, De Gasperi ed il segretario dei repubblicani, Reale.

e. f.

Il ministro Romita durante la conferenza stampa (Telef.)

Conferenza di Romita sul programma edilizio

Nel prossimo anno il ritmo costruttivo sarà assai intensificato - La metà delle famiglie che abitano nelle grotte e nei tuguri avrà una casa

Roma, 15 aprile.

Il ministro dei LL. PP., Romita, ha illustrato, nel corso di una conferenza-stampa, la nuova politica del governo nel settore dei lavori pubblici, trattando in particolare del programma già approvato dal Consiglio dei ministri per risolvere il problema della mancanza di abitazioni.

L'on. Romita ha fatto anzitutto un panorama dell'attuale fabbisogno di abitazioni in Italia mettendo in rilievo come la media dell'affollamento nel nostro Paese sia di 1,40 abitante per stanza, con un minimo di 1 nel Piemonte ed un massimo di 2,2 in Lucania, mentre in quasi tutti i Paesi dell'Europa occidentale si mantiene inferiore all'unità (Francia ed Inghilterra 0,87, Svizzera 0,90). Per giungere a questo calcolo è stato considerato vano utile «ogni locale avente lo spazio per contenere almeno un letto». Nel computo sono quindi entrati anche cucine, soffitte, ecc.

Il fabbisogno immediato di alloggi è enorme e, se si volessero eliminare le case malsane (baracche, tuguri, ecc.) e le coabitazioni e contenere il grado di affollamento in limiti più ragionevoli, sarebbe necessaria la costruzione di sei milioni e mezzo di vani, che salirebbero a 10 milioni, tenendo conto dell'accrescimento della popolazione, se le costruzioni venissero realizzate in 10 anni.

Il governo, pur nelle limitate disponibilità di bilancio — ha detto il ministro — ha deciso di affrontare il problema con due disegni di legge recentemente approvati dal Consiglio dei ministri: il primo per l'eliminazione delle case malsane con la costruzione di 120 mila alloggi per 480.000 vani che costeranno 168 miliardi da ripartire in otto esercizi finanziari; il secondo volto a incrementare l'edilizia popolare che ogni anno immetterà sul mercato 140 mila nuovi vani da destinare alle categorie meno abbienti.

Il ministro Romita ha illustrato a lungo i due disegni di legge. Con il primo di essi una buona metà delle famiglie che ancor oggi sono costrette a vivere nelle grotte, nelle baracche, negli edifici pubblici che da 10 anni attendono di essere restituiti alla loro funzione, potrà godere di una casa modesta, ma solida e confortevole.

Il canone di affitto sarà adeguato alle possibilità finanziarie di coloro che dovranno occupare gli alloggi. I canoni, infatti, da determinare di concerto tra i ministri dei Lavori Pubblici e del Tesoro, comprenderanno soltanto tutto o parte del frutto del capitale e le spese di gestione e di manutenzione. Non è esclusa, d'altronde, la possibilità del riscatto in 35 anni, senza interessi. Vi sarà una facilitazione a chi riscatti l'alloggio dopo 10 anni dall'assegnazione: dovrà essere corrisposto soltanto il residuo del prezzo ancora da pagare, diminuito di un terzo.

Il disegno di legge per l'incremento dell'edilizia popolare dispone, invece, lo stanziamento di quindici miliardi per la concessione di contributi agli enti che possano utilizzarli proficuamente per la costruzione di alloggi popolari, e cioè: Incis, Istituti case popolari, cooperative edilizie, comuni, province, enti e società senza scopo di lucro. Con tali fondi potrà essere finanziato un capitale di 375 miliardi che sarà reperito attraverso mutui da contrarsi con le casse depositi e prestiti, l'Istituto nazionale assicurazioni, gli istituti di previdenza, l'Unrra-Casa, le Casse di Risparmio. L'impiego di tali fondi permetterà la realizzazione in sei anni di un complesso di 170 mila nuovi alloggi comprensivi di 833 mila vani.

E' prevedibile, dato che il primo dei sei esercizi finanziari in cui dovrà essere attuata la realizzazione del piano volge ormai al termine, che nel prossimo anno si potrà procedere alla costruzione di un numero doppio di vani.

Le norme per gli incarichi nelle scuole elementari

Roma, 15 aprile.

Il ministro della P. I., onorevole Martino, con sua ordinanza ha emanato le norme per la concessione degli incarichi e delle supplenze nelle scuole elementari per l'anno scolastico 1954-'55. Gli aspiranti alla nomina a maestro o supplente debbono presentare domanda in carta legale, corredata dai documenti richiesti, entro il 20 giugno 1954 al Provveditorato agli studi della provincia nella quale risiedono. Nella domanda i maestri debbono dichiarare se aspirino alla nomina provvisoria ovvero anche alle supplenze. Gli aspiranti alla nomina provvisoria possono indicare in ordine di preferenza le sedi alle quali desiderino essere assegnati.

Per le scuole delle zone di confine nelle quali si parli una lingua diversa da quella italiana, esclusa la provincia di Bolzano, per la quale sono state fissate norme speciali, la nomina è conferita di preferenza agli aspiranti nati e residenti nelle dette zone.

Il Parlamento inglese in vacanza fino al 27 aprile

Londra, 15 aprile.

La Camera dei Comuni e la Camera dei Lords hanno preso oggi le vacanze pasquali: fino al 27 aprile l'attività parlamentare avrà una stasi completa.

Un nuovo incontro tra industriali e sindacati

Roma, 15 aprile.

Ha avuto luogo stamane un nuovo incontro tra i rappresentanti della Confindustria, della C.G.I.L., della C.I.S.L. e dell'U.I.L. per l'esame del problema del conglobamento dei salari nel settore industriale. Ai rappresentanti di tutte le organizzazioni di lavoro la delegazione industriale ha fornito chiarimenti di carattere tecnico sul documento inviato lunedì scorso dalla Confindustria alle confederazioni sindacali. La prossima sessione di trattative è stata fissata per i giorni 22 e 23 aprile p. v.

Il direttore delle FF. SS., ing. Giovanni Di Raimondo, in considerazione delle recenti direttive del governo sugli incarichi dei dipendenti dello Stato nella società di azionariato statale, ha rassegnato le dimissioni da presidente della C.I.T., della C.I.A.T. e della «Larderello», e da membro del consiglio d'amministrazione dell'I.N.T.

False le accuse contro l'ex-Presidente

De Gasperi e il suo difensore Delitala all'uscita dal tribunale di Milano. La sentenza emessa dai giudici dichiara false le accuse di Guareschi e condanna il giornalista a un anno di carcere senza condizionale. (Vedere in quinta pagina il resoconto del processo)

Foster Dulles ottimista sui risultati del suo viaggio

"Ho fiducia che la perdita dell'Indocina possa essere evitata senza estendere il conflitto,, Non ancora fissata la parte degli aiuti militari e delle commesse americane all'Italia

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 15 aprile.

Il Segretario di Stato Dulles, tornato dalla sua rapida missione a Londra e Parigi, si è dichiarato molto ottimista sul successo futuro della progettata alleanza delle dieci nazioni nell'Asia sud-orientale; si sarebbe infatti ricostituita ora quell'unità del mondo libero, che è la condizione fondamentale per costringere i comunisti «a rinunciare alle loro stravaganti ambizioni».

La perdita dell'Indocina può essere evitata senza allargare la guerra attuale — ha sostenuto Dulles — se le nazioni che hanno interessi vitali in quella zona si uniranno nella decisione di garantire la pace e la libertà a quei popoli.

L'ottimismo del ministro non è però interamente condiviso da influenti ambienti politici, i quali ritengono che la «NATO del Pacifico», sebbene preferibile al progetto iniziale di Dulles, che voleva un mònito solenne alla Cina, non accompagnato da imprecisi impegni, costituisca un'armatura vuota di contenuto.

Che valore può avere, ci si chiede, un trattato di alleanza come quello proposto, se dietro di esso non vi saranno le armi e gli armati, i fondi e le riserve che pochi paesi, a quanto sembra, sono disposti a garantirgli? E sebbene gli Stati Uniti siano ormai definitivamente impegnati a sostenere il regime dittatoriale di Chiang Kai-scek, sembra assai dubbio che i *Dominions* inglesi, l'Indonesia, la Francia e l'Inghilterra, la quale ha già riconosciuto come legittimo il governo di Pechino, si impegnino davvero ad appoggiare il regime di Formosa.

Tuttavia è innegabile che Dulles è riuscito almeno a stabilire con l'Inghilterra, sinora assai riluttante, un fronte unitario alleato, che porterà ad una strategia comune nel Pacifico.

Comunque, anche superando tutte le obbiezioni che si fanno al progetto di alleanza del Pacifico, resta il fatto che è praticamente impossibile che la «nuova NATO asiatica» (per la quale si suggeriscono sigle come SEATO — *South East Asian Treaty Organisation* — e come SPOTO — *South Pacific Ocean Treaty Organisation*) entri in funzione in tempo per salvare l'Indocina. L'obiettivo reale del nuovo fronte unitario alleato, in realtà, è più limitato: esso si lega alle imminenti trattative di Ginevra.

A questo proposito, si fa osservare che la strategia della Russia è quella di tenere impegnato in Indocina il grosso delle truppe francesi, non tanto per assicurare la vittoria del comunismo in quella regione dell'Asia, quanto per impedire che la Francia possa aderire alla CED.

Per sventare questo piano diplomatico-strategico dei sovietici, gli Stati Uniti dovrebbero decidersi a dare reale sostanza al progettato patto del Pacifico, in modo da liberare la Francia dai suoi oneri. Ma sebbene gli aiuti americani alla Francia per la guerra indocinese siano in aumento, non sembra che il Congresso americano sia pronto a fare lo sforzo necessario per rendere proficua la politica di Dulles.

Proprio oggi, infatti, il Congresso ha accolto con pochissimo entusiasmo i primi chiarimenti particolareggiati sulla suddivisione del programma di aiuti ai vari Paesi assistiti. In esso, la Francia figura con stanziamenti assai ridotti.

La parte fatta all'Italia nel programma degli aiuti militari veri e propri è ancora indeterminata. Infatti il programma assorbirà, nell'anno fiscale 1955, solo 725 milioni di dollari, dei quali ben 162 — oltre a 75 milioni di commesse aeree — sono assegnati all'Inghilterra, 78 alla Spagna, 26 alla Francia, 28 al Belgio. Gli altri 385 milioni saranno divisi, ma non si sa in quale proporzione, fra l'Italia, la Germania Occidentale e la Jugoslavia.

L'Italia, come già si sapeva, non è più compresa nell'elenco dei Paesi che riceveranno anche nel '55 gli aiuti economici. Però si ritiene che i fondi assegnati nell'esercizio precedente e non spesi entro il giugno di quest'anno, e cioè 65 milioni e mezzo di dollari, saranno integralmente riservati per la spedizione in Italia di materie prime, macchinari e prodotti agricoli, equipaggiamenti, ecc.

Il programma delle commesse assorbirà nell'anno fiscale 1955 meno della metà delle somme stanziate per l'anno fiscale in corso, nè è possibile indicare per ora come l'ammontare sarà diviso fra le nazioni europee. Le assegnazioni definitive saranno determinate solo in base ai risultati di aste fra concorrenti.

g. t.

La revisione della legge sull'energia atomica

Washington, 15 aprile.

I capi della Commissione per l'energia atomica hanno chiesto al Congresso di riesaminare la legge che consente il trasferimento di notizie e materiale relativi alla bomba atomica e all'idrogeno agli alleati degli Stati Uniti.

I progetti, presentati al Congresso oggi, sono i primi documenti intesi a provocare una revisione generale della legge sull'energia atomica.

L'ultima parola spetta a Parigi

Partito dagli S.U. con la dichiarata intenzione di svolgere «una missione di pace a mezzo della forza», Foster Dulles se ne è tornato in patria avendo invece concordato a Londra e a Parigi di ricercare la pace attraverso la cooperazione: questi, in sintesi, i termini estremi della agitata settimana che la «diplomazia a sorpresa» del Segretario di Stato (come l'ha chiamata il *New York Times*) ha fatto vivere ai rapporti fra gli alleati occidentali. Ora dunque, che la moderazione e il buon senso hanno vinto e la compattezza del mondo libero è stata riaffermata, si può redigere un bilancio degli avvenimenti e cercare di coglierne il significato.

All'origine della crisi sta lo aggravarsi della situazione in Indocina, che ha consigliato a Dulles di rivolgere un energico mònito alla Cina, minacciando l'impiego delle forze armate americane per prevenire l'espansione del comunismo nell'Asia sud-orientale. Ma l'energia del gesto è stata tale che esso, prima ancora di colpire gli avversari, è rimbalzato sugli alleati, facendo passare la questione locale in secondo piano di fronte all'improvviso emergere del problema di fondo. Il quale consiste nel determinare l'esatta portata della nuova strategia mondiale americana, il cosidetto *New look*, precisamente riguardo alle conseguenze che la applicazione pratica avrebbe per gli alleati europei degli Stati Uniti.

In base a questa dottrina, l'America, per evitare di farsi agganciare in una nuova Corea, si propone di rispondere ad una eventuale aggressione «con rappresaglie immediate nel posto e nei modi che sceglieremo noi», per dirla con parole di Dulles medesimo. Rappresaglie massicce, è stato specificato, ad opera delle forze aeronavali, fornite di mezzi atomici ed appoggiate alla collana di basi periferiche, di cui intanto gli Stati Uniti vanno cingendo il mondo. Ammessa pure la fondatezza di simile concezione dal punto di vista strettamente militare, non è però chi non ne veda il carattere estremamente pericoloso sotto l'aspetto politico: infatti, una volta posta in moto la macchina delle rappresaglie, nessuno sarebbe più in grado di controllarla. Francia e Inghilterra non volevano correre questo rischio.

Indubbiamente le due Potenze europee vogliono lo stesso fine degli Stati Uniti: preservare il vitale settore dell'Asia sud-orientale dalla manomissione comunista; ma diverso è il metodo. Esse vogliono tentare anzitutto le trattative.

Adesso, se gli Stati Uniti hanno abbandonato il progetto del monito alla Cina, la Francia e l'Inghilterra, da parte loro, si sono impegnate ad un'azione concorde con l'alleato americano nel caso di fallimento a Ginevra. Con questo compromesso, in conclusione, la posizione occidentale in vista dell'incontro sul Lemano, risulta perfettamente chiarita, e nel senso migliore; si andrà alla Conferenza con la più aperta disposizione a trattare; ma se l'esito fosse negativo, si penserà a realizzare un patto difensivo di tutti i Paesi interessati alla pace e alla sicurezza nell'Asia orientale.

Non altrettanto limpida, al contrario, si presenta la situazione in Europa, dove ancora una volta gravi difficoltà sono sorte a proposito della CED. Proprio mentre Dulles stava per giungere a Parigi, il governo francese si è trovato sull'orlo delle dimissioni; e proprio, paradossalmente, per avere alfine ottenuto quella garanzia inglese di cooperazione con la CED, che era una delle condizioni preliminari poste dalla Francia per la ratifica. Evidentemente ciò che rappresenta il massimo per l'Inghilterra è ancora insufficiente per certi ambienti francesi; o meglio, detto più crudamente, nessuna concessione sarà mai bastevole per piegare una così tenace opposizione.

Per l'Asia come per l'Europa, quindi, il centro di gravità ove si stringe il nodo dei problemi che oggi affaticano il mondo, è costituito dalla Francia. Anche se le due Potenze anglosassoni sono inclini a vedere tale problema in un panorama mondiale, nel quale la Francia costituisce solo un elemento, una parola di estrema importanza spetta sempre a Parigi. Tutti si augurano che essa sia quale il senso di responsabilità e una gloriosa tradizione europea dovrebbero suggerire alla vicina Repubblica.

Ferdinando Vegas

Il partito comunista fuori legge nel Texas

New York, 15 aprile.

Il governatore del Texas, Shiver, ha firmato oggi una legge locale che mette fuori legge il partito comunista e le altre organizzazioni sovversive, definendo «sovversivi» tutti coloro che agiscono con lo scopo di rovesciare violentemente i poteri costituiti dello Stato. La nuova legge punisce con un massimo di 20 anni di reclusione gli appartenenti alle organizzazioni comuniste o sovversive.

Il successore di Dollfuss prenderà la cittadinanza americana

Schuschnigg non vuol ritornare in Austria

(Dal nostro corrispondente)
Vienna, 15 aprile.

Il fatto sensazionale del giorno in Austria è l'invito rivolto all'ex-cancelliere von Schuschnigg perchè faccia ritorno in patria. Non più tardi di ieri la direzione del partito cui appartiene il cancelliere Raab, sezione di Salisburgo, emanava un comunicato in cui affermava che von Schuschnigg ha il diritto di far ritorno in Austria in forma onorevole e per assumere un posto adatto a suo rango e alla sua alta cultura.

Ciò ha scatenato una vera ondata di malumori, non solo nei partiti di estrema sinistra, che considerano Schuschnigg un fascista, ma anche nell'altro partito di coalizione governativa, il socialdemocratico, che elenca oggi nella sua stampa tutti gli aspetti negativi della politica dell'uomo che successe a Dollfuss negli anni che precedettero la guerra mondiale.

Kurt von Schuschnigg, dopo l'Anschluss, passò da un campo di concentramento all'altro; liberato infine dalle truppe americane, si rifugiò a Roma, dove scrisse un nuovo libro sulle vicende che portarono all'occupazione nazista dell'Austria. Nel 1946 emigrò negli Stati Uniti, accettando l'incarico di professore di letteratura tedesca alla Università di Columbia.

La campagna che era stata organizzata da qualche tempo dai democristiani per il suo rimpatrio e veniva contrastata, come si è detto, soprattutto dai socialdemocratici, è stata troncata però dall'atteggiamento stesso dell'interessato, il quale, dalla sua residenza di St. Louis (Missouri), ha fatto sapere che non ha nessuna intenzione di fare ritorno a Vienna. Egli attende il conferimento della cittadinanza americana e vuole soltanto (ha detto), continuare nella sua attività di studioso, restando estraneo alla politica.

Tale dichiarazione è arrivata come una doccia fredda a Vienna, specie fra i componenti la cosiddetta ala destra del partito democristiano, che speravano di riavere fra loro un uomo che fu già uno dei massimi esponenti del partito.

Tra gli incarichi che il partito avrebbe voluto affidargli figuravano anche la direzione dell'Istituto di cultura austriaca a Roma, e il posto di addetto culturale all'Ambasciata di Roma.

p. b.

Tito conclude in Turchia una alleanza militare

Ankara, 15 aprile.

La Jugoslavia e la Turchia hanno deciso in linea di massima di dar vita ad una alleanza avente impegni di carattere militare: ne ha dato l'annuncio oggi ad Ankara il ministro degli Esteri jugoslavo Koca Popovic, che ha accompagnato in Turchia il maresciallo Tito.

Popovic ha precisato che questa decisione è il risultato di tre giorni di colloqui fra Tito e il governo turco, e che Ankara ha accettato il progetto di alleanza militare purchè vi aderisca anche la Grecia.

Come è noto, Jugoslavia, Grecia e Turchia sono già unite dal Patto Balcanico. Il maresciallo Tito chiederà il consenso ellenico nel suo viaggio ad Atene in giugno, poi i ministri degli Esteri dei tre Paesi si riuniranno nell'estate per discutere i provvedimenti necessari per trasformare il Patto in una alleanza militare.

Rispondendo a domande dei giornalisti, Popovic ha dichiarato che «le parti interessate» non considerano un ostacolo alla progettata alleanza nè il problema di Trieste, nè il fatto che la Grecia e la Turchia siano membri del Patto Atlantico.

Più in particolare, il ministro ha affermato, a proposito della questione triestina, che «le conversazioni fra Belgrado ed i Paesi direttamente interessati proseguono e stanno avvicinandosi ad una soluzione soddisfacente dal punto di vista jugoslavo».